

Fu ritrovato sotto il ponte dei Frati Neri, nelle tasche i sassi e un documento intestato a Roberto Calvi

Calò, «cassiere» dei boss doveva far rientrare i capitali «male investiti» proprio nell'Ambrosiano

Buio su Calvi, 25 anni dopo tutti assolti

Niente prove su Pippo Calò e gli altri 4 accusati dell'omicidio dell'ex banchiere trovato impiccato a Londra
Il crac dell'Ambrosiano, la P2, la mafia e monsignor Marcinkus: senza verità un altro mistero italiano

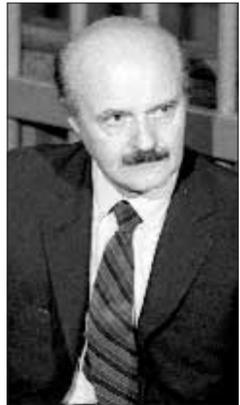
di Wladimiro Settimelli / Segue dalla prima

INVECE, i misteri c'erano, eccome. Anni e anni di indagini avevano stabilito che Calvi, amico di Licio Gelli e iscritto alla P2 (lui aveva sempre negato la circostanza) non si era affatto ammazzato, ma era stato portato sotto il ponte sul Tamigi e appeso ad una spe-

cie di intelaiatura metallica. Probabilmente era già morto prima della macabra messa in scena. Ricerche specialissime, accertamenti, inchieste, in Inghilterra e in Italia, avevano portato a mettere sotto accusa, per l'omicidio di Calvi, Pippo Calò, il celebre «banchiere della mafia» che viveva a Roma, il faccendiere Flavio Carboni, Ernesto Diotallevi, uno dei boss della banda della Magliana, Salvatore Vittor, segretario di Carboni, faccendiere e accusato di aver procurato mezzi e documenti falsi con Diotallevi a Calvi con l'aiuto della fidanzata dello stesso Carboni, Emma Kleinsinger.

La moglie di Calvi, la signora Clara, dagli Stati Uniti, dove si trovava con il figlio, dopo la terribile fine del marito, non aveva esitato un istante ad accusare il Vaticano, la mafia e certi personaggi che - spiegava lei - avevano spoliato il marito fino all'ultimo centesimo. Ieri (proprio in questi giorni si torna, in un modo o nell'altro a riparlare della P2), tutti gli accusati della morte di Calvi sono stati prosciolti con la formula del dubbio, dalla II Corte di Assise di Roma, presieduta dal dott. Mario Lucio D'Ambra, in base al vecchio codice penale. Insomma, non ci sono prove bastanti e gli accusati tornano ad essere liberi da ogni accusa. Dunque, Calvi non creerà ulteriori problemi. La verità - è ormai chiaro - non verrà più a galla e tut-

ti potranno di nuovo dormire sonni davvero tranquilli. Cerchiamo di vedere un po' il rapporto tra lo stesso Calvi e i personaggi accusati della sua morte. Partiamo da Pippo Calò. Secondo tutta una serie di testimonianze, di voci e di accertamenti, il cassiere della mafia doveva far «punire» il banchiere che aveva male investito miliardi appartenenti alla criminalità organizzata. Calvi, probabilmente, non sapeva neanche da dove arrivasse tutto quel denaro che era confluito nella sua banca. Lo aveva comunque utilizzato per finanziare tutta una miriade di società che monsignor Marcinkus aveva organizzato, in giro per il mondo, per conto del Vaticano. Quei soldi, ad un certo punto, erano spariti e Calvi non era riuscito a tappare le enormi falle che si erano aperte nell'Ambrosiano. Il faccendiere Flavio Carboni



Il finanziere Roberto Calvi Foto Ansa



Il ponte Blackfriars di Londra dove, il 17 giugno 1982, fu trovato appeso con una corda intorno al collo, Roberto Calvi Foto Ansa

era stato l'ultimo, a Londra, a vedere ancora in vita Calvi. Era stato lui, con la fidanzata, a sistemarlo in un alberghetto di quarta categoria e non lo aveva mai perso di vista. Salvo il momento della morte sotto il Ponte dei Frati Neri. La moglie di Calvi aveva accusato anche lui che aveva direttamente aiutato Calvi nell'espatrio, lo aveva fatto prelevare da un motoscafo, attraversare l'Austria e poi partire per Londra con un aereo privato che lo stesso Carboni aveva procurato. Tutti gli altri (Diotallevi, Vittor e la fidanzata austriaca di Carboni) si erano mossi secondo gli ordini del faccendiere sardo. Il povero Calvi, insomma, si era messo nelle mani di un gruppo di personaggi che non lo avrebbero più molla-

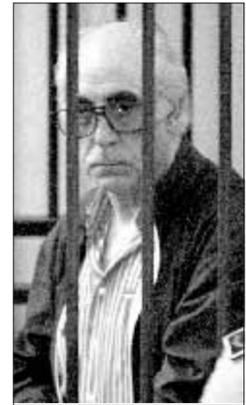
to, per mille motivi diversi, fino alla fine lungo il Tamigi. Il banchiere, a quanto pare, si era recato a Londra per contattare alcuni finanziari che lo avrebbero aiutato a recuperare i grandi capitali necessari per rimettere in sesto l'Ambrosiano, visto che che monsignor Marcinkus continuava a fare orecchie da mercante. Il crac della banca era comunque or-

Verdetto favorevole pure per Diotallevi Vittor, Carboni e per la sua compagna Kleinsinger

mai un dato incontrovertibile e la stessa segretaria del banchiere, quando si era resa conto della situazione, si era uccisa buttandosi da una finestra. Chi, dunque, aveva svuotato la banca dall'interno? Chi aveva messo sul lastrico Calvi? Ormai, non lo sapremo più. Con la sentenza d'ieri, in pratica il cerchio si è chiuso. Il Vaticano non volle aiutare l'Ambrosiano, Licio Gelli nemmeno e nemmeno la Grande Loggia madre d'Inghilterra, presso la quale Calvi si era sicuramente recato, a Londra, poco prima di essere ammazzato. Gli esecutori della sentenza di morte, furono sicuramente dei mafiosi legati, pare, anche ad ambienti della eversione nera italiana. Una perizia sui vestiti del «suicida» stabilì che i pantaloni erano

sporchi di grasso. Il grasso di alcune barche che si trovavano dall'altra parte del Tamigi, ma sempre nella zona intorno al Ponte dei Frati Neri. Il banchiere sarebbe stato strangolato, traghettato in barca e poi appeso, per mettere in scena il suicidio. Ma non ci sono prove hanno detto i giudici romani. Amen.

«Non è stata provata la responsabilità penale degli imputati, ma non è stato negato che l'omicidio di Calvi c'è stato e non si può più quindi parlare di suicidio: quel 18 giugno del 1982 Calvi fu ucciso sotto il ponte dei Frati Neri» ha detto ieri dopo la lettura del verdetto l'avvocato Dario Piccioni, legale della famiglia Calvi e in particolare di Carlo, il figlio del banchiere. «Adesso bisognerà leggere bene le motivazioni - ha aggiunto l'avvocato Piccioni - ma l'assoluzione per insufficienza di prove per quattro dei cinque imputati significa che le stesse prove sono state ritenute forse contraddittorie. Al tempo stesso però non si può dire che il castello accusatorio sia franato». Il che non sembra però dare la spinta ai familiari del banchiere per continuare la battaglia in questa vicenda così logorante e infinita: «Dopo 25 anni, tuttavia, è difficile andare avanti».



Giuseppe Calò Foto Ansa

NAPOLI

Morte 16enne l'autopsia: sparo frontale

L'autopsia sul cadavere di Marco De Rosa, il rapinatore sedicenne ucciso a Napoli la notte tra domenica e lunedì scorso da un carabiniere che, insieme con altri due militari, lo stava inseguendo in via Posillipo sembra dare ragione alla versione delle forze dell'ordine. I risultati dell'esame saranno trasmessi nei prossimi giorni al pm Fabio De Cristofaro e Aldo Inghangi, titolari dell'inchiesta, nell'ambito della quale il carabiniere che ha sparato, un sottotenente di 22 anni, è stato indagato per omicidio volontario. Dalle prime indiscrezioni trapelate sull'autopsia, i risultati dell'esame sarebbero concordanti con la ricostruzione della dinamica fornita dal carabiniere. Il militare ha spiegato agli investigatori di aver sparato dopo che De Rosa, mentre fuggiva, si era voltato puntandogli contro una pistola, che però era a salve. E dai rilievi eseguiti dal medico legale sarebbe confermato che De Rosa è stato colpito da un proiettile che ha forato il casco da motociclista, è entrato in un occhio fuoriuscendo dalla nuca. Circostanza compatibile dunque con la versione del carabiniere indagato. Proseguono intanto le indagini per identificare i cinque complici della rapina ai danni del titolare del pub di via Posillipo. Gli autori sarebbero tutti molto giovani e per questo motivo all'inchiesta partecipa anche il pm Maria De Luzenberger, della procura presso il Tribunale per i minori. All'individuazione dei responsabili potrebbero contribuire l'esame della rubrica e dei tabulati del telefono di De Rosa e le riprese della videocamera del bancomat di via Arenaccia dove il ragazzo, poco prima della rapina, effettuò la ricarica del cellulare.

Ricucci, rinvio a giudizio

Stessa sorte per Billè (Confcommercio) e Porreca (Enasarco)

/ Roma

STRATEGA Lo stratega di tutto è lui, Stefano Ricucci, l'immobiliarista d'assalto che voleva scalare il «Corriere della Sera». Così secondo la procura di Roma che ha riunito e chiuso l'indagine per tre dei più importanti filoni di inchiesta che coinvolgono l'ex odontotecnico romano: la fallita scalata a Rcs, l'utilizzo del cosiddetto «fondo del presidente» (Confcommercio-Billè) e la corruzione per l'appalto della gestione del patrimonio immobiliare di Enasarco.

I pm Giuseppe Cascini e Rodolfo Sabelli hanno depositato ieri gli atti e si apprestano a chiedere il rinvio a giudizio oltre che per Billè, ex presidente di Confcommercio, e Ricucci (accusati, il primo di

appropriazione indebita e corruzione, il secondo di agiotaggio informativo, false fatturazioni, occultamento di scritture contabili) anche per il figlio di Billè, Andrea, per l'ex presidente di Enasarco, Donato Porreca, per il suo collaboratore e consulente di Confcommercio, Fulvio Gismondi, e per due società, Magiste international e Garlsson Real Estate. Resta aperta l'indagine per l'accusa di bancarotta fraudolenta che coinvolge la Magiste e lo stesso Ricucci, arrestato il 18 aprile del 2006, in quanto la procedura fallimentare non è ancora definita. Sergio Billè, in relazione alla vicenda corruttiva della gestione dei fondi del presidente di Confcommercio (la fittizia cessione dell'immobile di via Lima a Roma) e di Enasarco, fu destinatario di una ordinanza di custodia cautelare il 22 settembre dello scorso anno. Si profila la richiesta di giudizio anche per tre collaboratori di Ricucci, Guglielmo Fransoni (appropriazione indebita), Luigi Gargiulo (occultamento di contabilità e false fatturazioni) e Giuseppe Colavita, nonché per ex funzionari dell'Egap (l'associazione che eroga servizi di consulenza a Confcommercio): Aldo Antognozzi, Candido Fois, Antonio Salafia, Luigi Taranto (ex direttore Con-

fcommercio) e per ex componenti del collegio dei revisori dei conti di Egap, Giuseppe Russo Corvace, Alvaro Brugnoli e Giuseppe Pizzonia. A questi ultimi si contesta l'ipotesi di reato di appropriazione indebita. Chiusa l'indagine anche per Francesco Bucci Casari, ex presidente di Magiste International. Dominus e punto di raccordo dei tre filoni di indagine è, secondo la procura di Roma, Stefano Ricucci. Per quanto riguarda la tentata scalata al gruppo Rcs, i pm Cascini e Sabelli, nel capo di imputazione scrivono tra l'altro: «Ricucci agendo come presidente del Cda di Magiste international e Garlsson Real Estate, diffondeva notizie false concretamente idonee a provocare una sensibile alterazione del prezzo del titolo Rcs Mediagroup. In particolare con ripetute dichiarazioni ad organi di stampa affermava notizie false...».

Continua l'indagine per bancarotta fraudolenta che coinvolge la Magiste

«Riprendetevi l'auto blu»

Il sindaco di Agrigento scambia «il privilegio» con lo scuolabus

di Manuela Modica / Agrigento

«UN GESTO SIMBOLICO» spiega così Marco Zambuto, neosindaco di Agrigento, la recentissima rinuncia all'auto blu. Insediatosi solo venerdì, Zambuto eredita dal sindaco uscente «ben 42 milioni di debiti fuori bilancio: questa è la situazione finanziaria in cui mi trovo», spiega allarmato. Così martedì il gesto plateale: sale sull'auto di servizio e la dirotta verso la concessionaria, per scambiarla con un «autobus per i bambini». «Un segnale, un messaggio - continua Zambuto - per tutti gli altri comuni e per la città. Perché in tutti i modi scongiurerò l'ipotesi del dissesto economico». Le auto blu saranno così restituite tutte alla concessionaria, «ne

Zambuto, neoeletto per il centrosinistra fa i conti con un bilancio in rosso «Diamo l'esempio»

resterà solo qualcuna per gli spostamenti più urgenti, ma non ne resteranno di utilizzo personale per gli assessori (in tutto dieci, nda), o per il sindaco, com'era invece per l'amministrazione precedente», e «verranno tutte scambiate per altri autobus per i bambini di Agrigento, città che ha un grave problema di trasporto pubblico». Ma non basta: «Via pure i cinque consulenti del comune, e riduzione immediata delle indennità di carica». E la giunta che ne pensa? «È tutta con me», risponde il trasversale Zambuto. Eletto da poco, candidato da un centro sinistra che si spacca in prima battuta e fa fronte comune in ballottaggio. Sostenuto da subito da Udeur e Ds. Il nuovo sindaco è l'ex segretario provinciale dell'Udc, nonché pupillo di Totò Cuffaro, e genero di Angelo La Russa, ex assessore regionale al Lavoro per la Dc. Gli accordi del centro destra siciliano però prevedevano per la poltrona di sindaco di Agrigento un candidato dell'Mpa, Enzo Camilleri. Soluzione non gradita a Marco Zambuto che spiazzato tutti candidandosi con gli avversari,

vincendo in ballottaggio con il 63 per cento dei voti. Così in un momento caldo per i costi della politica, il gesto di un uomo non nuovo alle sorprese non sembrerebbe così sorprendente se non avvenisse in territorio siciliano. Dove un'altra auto blu aveva provocato la caduca di un sindaco, quel Peppino Buzzanca che ha dovuto rinunciare alla poltrona messinese, condannato per peculato d'uso, perché con l'auto blu era andato perfino in viaggio di nozze. Dove i costi della politica sono altissimi: ogni deputato dell'Ars nella scorsa legislatura, in tutto 90, ha percepito 260mila euro di stipendio all'anno. Uno stipendio auto-equiparato a quello dei senatori, nonostante, in cinque anni si siano tenute solo 371 sedute di aula rispetto alle 964 del Senato.

«Mi imiteranno gli assessori, in cambio di bus per risolvere il problema del trasporto pubblico»

SANITÀ

In treno a Pechino contro i pregiudizi sulla salute mentale

In treno, da Roma a Pechino, per combattere i pregiudizi dei «normali» nei confronti delle persone con problemi di salute mentale. Questa iniziativa promossa da numerose associazioni, e patrocinata dal ministero della Salute, che è stata presentata ieri. Saranno 250 i passeggeri, tra persone affette da disturbi mentali, loro familiari, operatori sanitari, volontari delle associazioni di pazienti ed esponenti del mondo della cultura, che affronteranno 15 mila chilometri per testimoniare che si possono vincere la malattia e lo stigma. E che alla base di questo successo ci sono l'integrazione, l'autonomia individuale e il rispetto per gli altri. Il treno partirà l'8 agosto dalla capitale per raggiungere dopo circa 20 giorni Pechino. «Questa iniziativa - spiega il ministro della Salute Livia Turco - è emblematica di come pensiamo di affrontare la salute mentale: è stato pericoloso far passare l'idea che questo tema si tratta difendendo la società dei cosiddetti normali dalle «turbolenze» di cosiddetti anormali, come ha fatto chi, per cinque anni, ha tenuto inchiodato il Parlamento per cambiare la legge 180».